BAJAZET

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL 1819.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

PREFAZIONE

Il personaggio, che dà il titolo al presente Dramma, non è il famoso Bajazet Imperatore de Turchi, che fu vinto, e rinchiuso in ferrea gabbia dal Tartaro Tamerlano; ma egli è il giovine fratello del Gran Sultano Amurat espugnator di Babilonia nell' anno 1638. Egli è quel Bajazet, le particolarità della di cui morte formarono il soggetto della Tragedia di Racine Poeta Francese, conosciuta sotto lo stesso titolo.

Da questa Tragedia, proposta per argomento all' Autore e dalla Prefazione che l' accompagna si è tratta l' azione, condotta però con quegli episodj, che più convenienti sono ad uno spettacolo scritto per la Musica, e si è procurato di rendere lo scioglimento tremendo sì, ma scevro da quell' orrore, che inspirano le morti sulle scene, le quali, quantunque formino il bello, e lo scopo principale di una declamata Tragedia, sono però da sfuggire, e per lo più dispiacciono, allorche Melpomene associandosi con Euterpe, deve esserle buona sorella, e non tiranna.

Venendo alla materia sulla quale il Dramma si raggira, giova di ritenere che Amurat, nel tempo che fu elevato all' Impero de' Turchi, aveva tre fratelli. il primo Orcano, che fece subito strangolare, il secondo Ibraim, che risparmiò, perchè stupido, e male organizzato, avendolo però confinato in una dura prigione, ed il terzo Bajazet, di fresca età avvenente, e di ottime speranze, che parimenti risparmiò, fosse per amore, o fosse perchè verun' ombra gli recasse ancora.

Invaghitosi il Sultano di una schiava, la sposò, e la dichiarò Sultana, contro il costume, imperciochè rari, e per lo più funesti sono colà gli esempj di sposalizio, e diviene prima Sultana quella, che prima si trova dal caso favorita.

Volendo Amurat acquistar fama di prode, richiamò dal Campo il Gran Visir Acmet, e portossi egli

stesso alla guerra di Babilonia, lasciando pendente la sua assenza il supremo comando del serraglio alla sua diletta sposa.

Irritato il Visir dall' essere stato richiamato, lochè era segnale certo di morte, e per lo meno di disgrazia, macchinò contro il Sultano, e siccome tengono li Turchi per tradizione antica la religiosa credenza di non poter essere felici, se governati non sono da un Principe della famiglia regnante, che da Ottomano discende, così gettò l' occhio sul giovine Bajazet già per le sue virtù molto accetto al Popolo, ed ai Grandi, onde poter dichiarare la rivoluzione in di lui favore.

Ebbe il Visir sospetto, e forse penetrò che Amurat dal campo sotto Babilonia avesse scritto alla Sultana di far trucidar Bajazet, e fece sì che questa lo vidde, e lo trattò prima di eseguire il crudel comando.

L' incontro corrispose all' aspettazione, poichè la Sultana concepì per il giovine la più veemente amorosa passione, a segno che si risolse non solo di trasgredire il comando, e di far gettare nel mare il messaggiero, per poter quello dissimulare, ma concorse nella congiura contro il Sultano, per elevare Bajazet al soglio, unico mezzo di salvarlo dalla decretata morte.

Il tempo, che si richiedeva al Visir per formar congiurati, e la gelosia concepita dalla Sultana per la freddezza, che seco lei usavasi dal giovine Principe, in fatti innamorato di un' altra, fecero ritardar lo scoppio della rivoluzione a segno che pervenuti all' orecchio di Amurat li raggiri del serraglio, inviò altri Chiaus, ossia messaggieri, che trucidarono non tanto Bajazet, quanto l' ingrata Sultana, col che non potè aver effetto quella mostruosa congiura.

Questi sono li fondamenti in parte istorici, ed in parte verisimili, sopra quali viene edificato il presente drammatico componimento, e ricorrendo il lettore agli avvisati fonti, agevolmente potrà scorgere quanto siasi dovuto supporre nel Dramma per conciliare le situazioni colla magnificenza, e colla precisione.

P E S O N A G G I

BAJAZET, il più giovine dei fratelli di Amurat Imperatore de' Turchi.
Sig. Adelaide Malanotti.

ROSANNE, gran Sultana sposata da Amurat.
Sig. Teresa Bertinotti.

ACMET, gran Visir.
Sig. Giuseppe Passanti.

OMAR, Bassà Bostangi.
Sig. Felice Rossi.

OSMINO, confidente di Acmet.
Sig. Vincenzo Miniati.

ZAIRRA, confidente di Rosanne,
Sig. Anna Muratori.

Coro di (Congiurati
(Membri del Divano.

Congiurati.
Bostangi, Guardie del Giardino.
Capigi, Guardie della Porta.
Eunuchi neri.
Schiave della Sultana
Paggi.
Un Chiaus nero.
Gianizzeri.

La Scena si rappresenta nell' esterno, ed interno del Serraglio di Costantinopoli, antica Bisanzio.

La Musica è del Sig. Maestro
PIETRO GENERALI Romano.

Per brevità si tralasciano i versi virgolati.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. ANTONIO LANDINI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini

Sig. Carlo Marchissi. *Addetto alla R. Scuola di Perfezione in Napoli, diretta dal Sig. Salvatore Taglioni.*

Sig. Francesco Perelli.

Sig. Carolina Cosentini. Sig. Luigia Calvi. Sig. Luigia Demora.

Primi Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Raffaelle Ferlotti. Sig. Antonio Bernardini. Sig. Pasquale Caselli. Sig. N. N.

Sig. Ester Bellini. Sig. Francesca Bernardini. Sig. Irene Calvi. Sig. Anna Carraresi.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Gio. Batista Massari. Gaetano Gherini.

Con Num. 24. Ballerini di Concerto e 40. Figuranti.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro
Sig. Luigi Barbieri.

Supplemento al suddetto
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini.
Primi Contrabbassi	Sig. Francesco Paini. Sig. Cosimo Corona.
Prime Viole	Sig. Andrea Restori. Sig. Giuseppe Poggiali.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primi Clarinetti	Sig. Luigi Baccani. Sig. Giovacchino Baccani.
Primo Flauto	Sig. Carlo Domenichini.
Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primo Fagotto	Sig. Luigi Corsi.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.
Trombone	Sig. Vincenzio Turchi.

Suggeritore Sig. Giuseppe Miniati.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli di Verona, e Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta la punta del serraglio con porta praticabile, che dà accesso ai giardini; veduta d'una porzione dei fabbricanti, che costituiscono il serraglio, le di cui finestre saranno internamente, ed interrottamente illuminate in tempo di notte. Aurora lontanissima che riflette nel mare. Luna crescente sull'orizzonte.

Coro di Congiurati, Osmino, indi Omar.

Coro Deh splendi, oh Dea triforme,
Propizia a' nostri voti.
Segna sicure l'orme
All' uom di chiare doti,
Che formerà, venendo,
Nostra felicità.

Osm. E tu, sposa di Perse,
Affretta i figli tuoi
A ricondur fra noi
Chi salvi ci farà.

s' apre la porta dei giardini, esce Omar con alcuni Bostangi, li quali rimangono alla guardia della porta.

Omar Di lieto annuncio, amici,
Apportator ne vengo,
Coll' aure più felici
Acmet s' appressa già.

Coro S' appressa?...

Osm.)
Omar) *a* 2 Oh qual piacere!
Goro Dobbiam...
Osm.)
Omar) *a* 2 Non più temere.
Coro Godiam . . .
Osm.)
Omar) *a* 2 Si vincerà.
Tutti Qual gioja, qual contento
Di già c' inonda il core;
Non può mancar l' evento,
Per noi fausto sarà.

Osm. E donde, amico Omar, si lieto avviso?
Om. Dal lido opposto a questo che il gran serraglio
Attorna, vidi la vota nave che a noi ritorna.
Osm. Lode a Macon se giunge ancora in tempo
Om. E che, tu temi?
Osm. Ed a ragion io temo,
Se Rosanne eseguisce il crudel cenno.
Se more Bajazet, noi siam perduti.
Om. Ei non morrà, Rosanne anzi lo salva,
Ella lo vide appena,
Per opera, e per consiglio del Visire,
Che, cangiato desire,
In vece d' ordinar la sua morte,
Acconsentì, che in mar fosse sommerso,
Il messaggier di cenno sì perverso.
Osm. Con mezzo tal credette
Di poter simular il fier comando,
Ma d' Amurat feroce
Non conoscete il core;
Ei sospettoso, un altro messaggiero
Ben tosto spedirà; lasciai Babele
Quasi a cader vicina,

Forse caduta è già; se ciò fia vero,
Amurat vincitor quì ci sorprende,
Apportator sen vien di stragi, e morte,
Appesa a debol fil è nostra sorte.

Om. Compaja pur, indarno egli verrà,
Tardi sarà per lui, se in questo giorno
Noi vediam Bajazet di serto adorno.

si vede approdar una ben corredata nave

Osm. Approda già la nave.

Om. Io ben tel dissi.

Osm. Or più il mio cor non pave.

SCENA II.

La nave approda, ed al suono di sommessa militare musica segue lo sbarco dei seguaci di *Acmet*; comparisce egli stesso sulla prora, ed a tempo discende incontrato da *Omar*, ed *Osmino*. Incomincia a farsi giorno.

Acm. Non mi volesti al campo,
Crudel Sultano, trema,
Già crolla il tuo diadema,
Vacilla il tuo poter.
Dolce speranza
Che in cor t' aggiri,
Fa che rimiri
La sua possanza
Spinta a seconda
Del mio voler.
Con voi sono, o cari amici,
Non dovete più temer;
Son vicini i dì felici
Di contento, e di piacer.

Coro Non temiam, se tu ne dici
Che non evvi da temer.

Om. Signor, col tuo ritorno
L' alma già sbigottita in noi rinfranchi.
Osm. Oh quanto il tuo ritardo infievoliva
L' ardor d' ogni fedele Mussulmano!
Acm. Oggi vedrà il Sultano
Che non rimane inulto Acmet offeso;
Oggi dovrà cessar il nostro affanno.
Cessando di regnar sì fier tiranno.
Om. Ma se la gran Sultana men costante
Cangiasse di consiglio?
Acm. Se non cangia d' amor, non v' è periglio.
E se cangiasse, allor saprò coll' arte,
O colla forza assicur l' evento;
Il Prence già salvai, e con tal mezzo
La strada già m' apersi alla vendetta.
Che si muoja al suo cenno
Non presuma, da noi, il fier Sultano,
E se dovrem morir...
Osm.)
Om.) *a* 2 Coll' armi in mano.

Omar rientra nei giardini con una parte dei seguaci venuti con Acmet; questi con Osmino, ed il restante suo seguito partono dall' altro lato verso la Città.

SCENA III.

Magnifica Galleria destinata alle udienze della Sultana, e che introduce alli di lei Appartamenti.

Allegra, ed analoga musica regolerà l' arrivo di molti Eunuchi, alcuni de' quali terranno in mano cuscini all' Ottomanna, altri, vasi di caffe ec. e danzando si disporranno in attitudini: entreranno in appresso molte schiave, alcune con chitarrino, altre con profumi, e

si disporranno anch' esse in attenzione all' arrivo della Sultana.

Rosanne comparirà a tempo, e gli Eunuchi si affretteranno di formarle con li cuscini un ampio e comodo sedile in mezzo al Teatro, sul quale la Sultana sederà. Altri rimetteranno alle donne il caffe.

Quelli si prostreranno in appresso a terra all' uso Ottomanno, queste danzando attorno alla Sultana colle esibizioni degli oggetti che ritengono; procureranno di sollevarla dalla malinconia, sino a che ella quasi annojata farà un segno, alla vista del quale gli Eunuchi e le schiave si ritireranno, ciascuno dalla parte donde è venuto in attitudine di sommessione, e di rispetto, e di stupore.

Res. Cessate, alfin cessate
Sola restare io voglio *tutti si ritirano*
Incerta del mio fato, amante alfin
Non ritrovo la pace: oh sola, o dolce
Immagine gradita
Del caro Prence, ah sì tu mi consola
E rendi in tale istante
La dolce calma a questo core amante.

Cara adorata immagine
Che impressa in cor mi sei
Tutti gl' affetti miei
Spiego talora a te
Così m' illudo allori
Così mi parli ancora,
Così dilletta immagine
Tu sola basti a me.
Ah ch' egli m' ami
Sperar mi lice

O pur felice
Io non sarò.

resta alquanto pensierosa, e quindi agitata, prosegue.

Che pensi alfin, Rosanne, alfin che fai?...
Corrispondi in tal modo al sommo amore
Dell'alto tuo Signore?...
„ Che non fece per te?... Persin la legge
„ Del Mussulmano impero
„ Al sol sguardo primiero
„ Osò di calpestar, ed inalzarti,
„ Ben prima ancor dell' acquistato dritto,
„ Al grado eccelso di Sultana e sposa...
„ Se per te non curò leggi e costume,
„ Chi tanto fe per te, non è tuo Nume?
Oh Ciel, che dico mai!
Già li sono infedele...
Li cenni suoi sprezzai...
Ma quale cenno?... si cenno crudele...
Crudele? E' vero... ma per me tremendo...
Ah perchè mai lo vidi!...
„ Misero Bajazet, se nol vedea,
„ Fra l' ombre già sarebbe...
„ Nel bel fior dell' età, così vezzoso,
„ S' ei fosse estinto, io forse avrei riposo?...
Ma se l' ingrato, a cui salvai la vita,
A cui preparo il trono,
Non mi amasse dipoi... allor chi sono?

SCENA IV.

Zairra, e detta.

Zai. Sultana, il gran Visire
Teco parlar desìa.
Ros. Quanto agitata è mai quest' alma mia!
Zai. A dir il ver, l' accesso alle tue stanze,

Che tu concedi al maschil sesso, è strano,
Tu sai sotto qual pena egli è vietato,
E pur... *Ros.* T' intendo; ma se di Sovrano
Le veci io quì sostengo,
A me sommessa dee tacer la legge.
Zai. Non t' affannar perciò, sai che son fida.
Ros. Introduci il Visir. *Zai.* Egli s' avanza.
(Deh non deludi, oh Ciel, la sua speranza!) *par.*

SCENA V.

Acmet, e Rosanne.

Acm. Rosanne, è questo il giorno,
In cui tu devi all' Ottomano Impero
La gloria procacciar, ed il riposo;
Abbia una volta il soglio
Un Prence generoso, e non crudele,
E regni Bajazet prode, e fedele.
Ros. Or in mal punto tu mi prendi, Acmet,
Dacchè partisti
Vidi più volte Bajazet, e mai
Mi diè segni d' amor, onde degg' io
Lusingarmi a ragion: Sultana io sono,
E folle ben sarei, sel pel sentiero
Del più nero delitto,
Ponessi a rischio il già acquistato dritto.
Acm. Che sento... tu t' inganni... o ver non pensi
Che tardo, e ben funesto
Sarebbe il pentimento
Tosto tu spiega la temuta insegna,
Che noti il suo periglio,
E' questo anche per te miglior consiglio.
Ros. Qual passo mai... voglio... e non voglio, (e tremo.
Ma se vince Amurat,
Come già forse trionfato avrà,

Se di repente vincitor quì piomba;
Qual frutto avrem da così rea congiura?

Acm. Vinca, o perda Amurat, per noi è d' uopo
L' opra tosto compir, un sol momento
Tutto decider puote,
Se perde, a che temer? Già mal' accetto
Al popolo, alle schiere,
Qual' uso mai farà del suo potere;
E se trionfa, allor che Bajazzette
Tenga il piè fermo sull' avito soglio,
Ben farem del Tiran cessar l' orgoglio.

Ros. Ma sempre stragi. *Acm.* Dunque
Servi al tiranno, e Bajazet uccidi.
La congiura ti spiace, e tu congiuri
Contro i bei giorni del più nobil core,
Che l' Ottomano fasto
Possa vantar sin quì. Prence perdona,
„ Di Rosanne il contrasto, a certa morte
„ E' quel che ti conduce,
„ Li sforzi del tuo Duce,
„ Da lei son resi vani,
Chi t' uccide è Rosanne.

Ros. Crudel...che dici mai?... Ah! no, Rosanne.

Acm. Dunque risolvi.

Ros. Aspetta.

Acm. Il tempo è breve.

Ros. Oh! Dio
Morire, l' idol mio,
Come potrò veder.

Acm. Del fier tiranno, e rio,
Tu sai qual è il voler.

Ros. (Ah! che trionfa amore;
In questo cor dubbioso,
Di colpa in me l'orrore,
Di già scemando và.)

Acm. a 2 (Se non trionfa amore,
Nel di lei cuor dubbioso:
Qual scena mai d'orrore,
Noi minacciando stà.)

Acm. Pensa, che tu severa . . .
Ros. Vanne, risolverò.
Acm. Ma per lo Prence . . .
Ros. Spera,
Con lui io parlerò.

a 2 Ah se gli parl$^{a}_{o}$ h$^{o}_{a}$ vinto
Nò, non potr$^{à}_{ò}$ resistere
A quel sembiante amabile,
Che il cor già $^{le}_{mi}$ piagò.

Rosanne rientra, ed Acmet parte

SCENA VI.

Zaira, indi Omar frettoloso

Zai. O giorno di speranza, e di timore,
Perchè si lento spieghi li tuoi vanni,
Sarai giorno di gioja, ovver d'affanni?
Om. Il Visir non è quì?
Zai. Poch'anzi ei v'era.
Om. Ah! tu, che penetrar puoi nelle stanze,
Deh! lo rintraccia, e dilli,
Che per grave cagion parlar li deggio.
Zai. Tu quì l'attendi?
Om. Nò, dì che l'attendo
Del giardino Imperial al primo ingresso.

Zai. Ti mi sembri turbato.
Om. E con ragione.
Zai. Forse v'è da temer?
Om. Non dico il resto. *parte*
Zai. Oh! sommo Ciel, che fatal giorno è questo.
parte

SCENA VII.

Parte remota dei giardini del serraglio.
Bajazet solo

Sciolga pietoso amore
Dal piè, le mie ritorte,
Ma quelle del mio core
Non mai discioglierà.
Qual dolce incanto,
D'ardir m'accende;
Già la speranza
Lieto mi rende,
La mia costanza
Trionferà.
Che ti feci, o crudel, in che t'offesi
Perchè tu mi riduci
Ad esser debitor de' giorni miei
Ad una vil tua schiava?
Anima indegna, e prava,
Perchè non t'assomiglio,
Forse tu m'odii a morte? ma il destino
Assai più giusto ne' decreti suoi,
Dell'armi tue si serve, e quella donna,
Per cui, ebro d'amore,
Le leggi calpestasti;
Sì, quella donna istessa,
Allor che il pensi meno,
Me sollevando, a te già squarcia il seno.
Ma qual sarò con lei . . . barbaro fato;

Io non la posso amar . . . sarolle ingrato.

rimane alquanto turbato, e pensieroso, e si scuote al venir di Acmet

SCENA VIII.

Acmet, e detto

Acm. Mio Prence. *Baj.* Ah! vieni, amico,
Quanto ti sospirai . . . quando giungesti?
Di quai novelle apportator mi sei?

Acm. Bisanzio mi rividde in sull' aurora,
E tornai tal, che posso ancor coll' armi
Non temer d' Amurat li sdegni, e l' ira;
„ Son molti i nostri amici, ognun sospira
„ Di vederti, o Signor, sul trono assiso.
Solo Rosanne, che poch' anzi io viddi,
Mi par dubbiosa ancor, dimmi, che festi?
Ancor quel di lei cor non risolvesti?

Baj. Io non la posso amar.

Acm. Ma fingi almeno.

Baj. La finzion non annida in questo seno.

Acm. Sai pur, che senza lei è periglioso
D' esporsi all' alta impresa.

Baj. Con questi detti tuoi, tu mi colpisci
Nel più vivo dell' alma.

Acm. Dunque, se brami calma,
Pronto ti presta a secondar Rosanne,
A lusingarla almeno. *Baj.* Oh! qual cimento.

Acm. Se tanto sperar posso,
Tutto è disposto il resto, e tosto io vo
La grand' opra a compire.

Baj. Vanne pur. *Acm.* Sei deciso?

Baj. Oh qual martire.

a 2 Grato affetto, e dolce amore
Quanto mai ti/mi fan penar.

Baj. Ma quei dì, che mi salvasti,
Per chi deggio poi serbar

Acm. Per la gloria, e pe' tuoi fasti
Pensa solo a trionfar.

Baj. E del cor . . .

Acm. Scaccia le pene.

Baj. Sento amor . . .

Acm. Regnar conviene.

a 2 Grato affetto, e dolce amore
Quando mai mi/ti fan penar,
Mi/Ti solleva questo/quel tuo core,
Se/E tranquillo ho/hai da regnar. *partono*

SCENA IX.

Rosanne senza alcun seguito, indi Bajazette

Ros. Quì solo Bajazet, so che s'aggira,
Ne si presenta ancor agli occhi miei . . .
Ei non ignora che parlar gli voglio,
E forse non si cura ... oh! qual sospetto . . .
Fra l'amore, e lo sdegno,
Non so qual contegno
Deggia serbar con lui ... ma quì s'avvanza,
Oh! quanto d'arte ho d'uopo, e di costanza.

Baj. Alfin, Rosanne, il Gran Visir è giunto
E noi possiam sicuri
Il gran colpo tentar, da cui l'impero
Il suo riposo attende.

Ros. Ascolta i detti miei, da te dipende.
E' questo il giorno estremo, o Bajazet
In cui tu parli meco.
O che mi parli non Sultano ancora.

Bai. Perchè così mi dici?
Ros. Nuovo messaggio è questo.
gli presenta un foglio
Bai. Basta così, di già comprendo il resto.
rifiutando con orrore
Ros. Ma pur. *insistendo*
Bai. T' accheta io leggo.
prende il foglio, e legge
Il mio voler, che Bajazet s' uccida,
Peraltro messaggier ti fei noto,
Trema s'ei vive ancor; e tu pur trema . . .
Ros. Prosegui.
Bai Oh! Ciel, io fremo. Alfine io vinsi,
E Babele lasciando a me sommessa,
A Bisanzio di volo io fo ritorno.
A tempo non sarai.
Ros. Deh! leggi, oh caro!
Bai. Pensa, che la tua sorte, è già decisa,
Se la tua testa di lui non è recisa,
resta ferocemente inorridito, quindi ricomponendosi, e restituendo il foglio
Tu che risolvi? *Ros*. Io t' amo.
si toglie il velo, e colla maggior dolcezza
Bai. Più non si tardi adunque . . .
Ros. E pronta io sono,
Purchè tua Sposa, io teco ascenda in trono.
Bai. (E la promessa fede
Ad Adalide mia.)
Baiazet vorrebbe dissimulare il turbamento
Ros Tu pensi? *Bai*. (E per qual via
Il trono ascenderei ... ah! non son sì vile)
Ros. Risolvi alfine. *con estrema tenerezza*
Bai. (Amarla io non potrei
Lusingarla . . . che fo . . . sarei indegno.)

Ros. Ma parla. *con passione la più seducente*
Bai. Ah! ben tu sai sino a qual segno
A te il dover mi debba render grato,
Non dubitar, io lo sarò; lo giuro . . .
Ma sposarti non posso.
Ros. E chi lo vieta? *turbandosi*
Bai. Dell' Ottomana stirpe
La legge, ed il costume.
Ros. Vani pretesti . . . ahi misera, che feci . . .
Ma risoluta sono, o sposa in questo giorno . . .
Bai. Tradirei la mia gloria.
Ros. Eh! pensa ancor . . . *Bai.* Pensai.
Ros. Dunque non ti lagnar, morte avrai.
col maggior sdegno

SCENA X.

Acmet, e Coro di Congiurati

Coro Gran Sultana, al tuo volere
Pronta è già più d' una schiera,
Se spiegata è la bandiera,
Tosto il Prence regnerà.
Acm. Sultana, ecco il momento
D' innalzar Bajazet.
Vieni al Divan, palesa il suo periglio,
Son tutti pronti, ed è sicuro il colpo,
Ros. Se mi credesti vil, or mi discolpo.
Amurat trionfò, sol riconosco
Il suo poter supremo,
Finsi sino all' estremo,
Per discoprire li nemici suoi;
Tremate, anime ree,
Tosto di quà partite,
Il serraglio si chiuda, e si rientri
Nell' ordine primiero,
Così della tua gloria or vanne altero.

Bai.) *a* 2
Acm.)
Qual fulmine improvviso
Arresta i passi miei,
Voi m'assistete, oh! Dei,
Se non m'assiste Amor.

Ros. a 3
Sento avvamparmi in viso,
Tacete, affetti miei,
Se tutto io perderei,
Invan mi tenti amor.

Acm. Rosanne, e perchè mai? . . .
Ros. A Bajazet lo chiedi.
Bai. Ah! tu il mio cor non vedi.
Ros. Perfido mentitor.
Coro Qual caso strano è questo,
Cangiato è già quel cor.
Bai. Perchè Rosanne
Ti mostri offesa,
Almen palesa
Qual è l'error,
Che se non parli,
Quest'alma mia
Non sa, che sia
Tanto furor.
Ros. (Ah! se l'ascolto,
Vince il mio cor.)
Bai. Devo morire,
Sarai contenta.
Acm. (Ei la tormenta,
La fa languire.)
Ross Sol di tradire
Cercasti ognor.
Bai. Non ti tradisco.
Acm. Dunque al Divano.
Ros. Ferma.

Acm.)
Bai.) *a* 2 Stupisco.
Coro Oh! qual error.
a 3 Pietoso amor, che vedi
L' intenso mio dolore,
Deh! cangia alfin / placa almen quel core
M' assisti, o dolce amor.
Coro Ma sentite, qual suono di gioja.
Acm. Questo è suono, che al trono t' invita.
Ros. Se mi sposi, son teco, mia vita.
Bai. Non acquisto a tal prezzo un favor.
a Rosanne
Ros. Dunque segui, superbo, tua sorte,
la presente quartina, e le suguenti alternate e di concerto
E la tromba, che vita ti dava,
Or ti segui lo strazio, la morte,
Non il trono, la gloria, l' onor.
Bai. Non pavento la più fiera sorte,
E la tromba, che al trono invitava,
L' alma in seno mi rende più forte,
Ne mai vile sarà questo cor.
Acm. Qual contrasto, qual colpo, qual sorte,
Già la tromba speranza mi dava,
Ma d' amore le dolci ritorte
Si cangiaro in catene d' orror.
Coro Noi del Prence le ingiuste ritorte,
Scioglieremo col nostro valor.
partono dai lati opposti

Fine dell' Atto Primo.

CLEOMENE IN EGITTO

BALLO TRAGICO

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG. ANTONIO LANDINI.

ARGOMENTO

Mentre Cleomene Rè di Sparta tentava di ripristinare nella sua Patria le Leggi di Licurgo, e progettava di fare adottare i costumi Spartani alla Grecia, tutta per riunirla in una sola potenza; Arato che allora comandava li Achei, gli si oppose; ma essendo rimasto sconfitto in diversi incontri, chiese, ed ottenne aiuto da Antigono Rè di Macedonia. Volendo Cleomene contrapporsi con forze eguali a questa alleanza, si rivolse a Tolomeo Evergete Rè d' Egitto, che gli promise un valido soccorso, a condizione che inviasse in Alessandria come ostaggi sua Madre, e i suoi figli. Esitò qualche tempo lo Spartano ad acconsentire a tal domanda, ma persuaso dalla medesima Madre sua la mandò con i figli in Egitto. Avendo però in seguito perduto la famosa battaglia di Selasia, nè potendo più sostenersi contro i nemici, che si erano resi formidabili, si refugiò ancor esso presso di Tolomeo; il quale conosciuti i meriti di lui lo tenne in molta considerazione, gli fece un reale assegnamento, e gli promise un arma-

ta per potere opporsi nuovamente ai suoi nemici. Durante il suo soggiorno in Alessandria venne a morte Tolomeo Evergete, e gli successe Tolomeo Filopatore. Quasi nel tempo istesso ebbe notizia Cleomene, che Antigono era morto, e che la Patria lo richiamava. Sollecitò i soccorsi di Tolomeo, e gli furono negati; Domandò di poter partire dall' Egitto con la sua famiglia, e non gli fu accordato; e vedendo finalmente che si voleva ritenere a guisa di un prigioniero; avendo prima tentato d' involarsi con la forza, nè essendogli riuscito, si uccise unitamente ai suoi compagni; e la sua famiglia fu tutta massacrata.

La Musica è tutta nuova del Sig. Maestro Niccola Petrini Zamboni Primo Violino dell' Opera.

PERSONAGGI

CLEOMENE Re di Sparta
Sig. Gio. Batista Massari.

PENTEO suo Amico
Sig. Carlo Marchissi.

CRATESICLEA Moglie di Cleomene
Sig. Luigia Demora.

AGIATIDE Moglie di Penteo, e Sorella di Cleomene
Sig. Carolina Cosentini.

AGIDE)
GILIPPO) piccoli figli di Cleomene
Sig. Marianna Muratori. Sig. Elide Bellini.

NICAGORA Spartano
Sig. Gaetano Gherini.

TOLOMEO FILOPATORE Re di Egitto
Sig. Pasquale Caselli.

ARSINOE sua moglie
Sig. Luigia Calvi,

SOSIBIO Confidente di Tolomeo
Sig. Antonio Bera.

Spartani. Egiziani.

La Scena è in Alessandria.

ATTO PRIMO

Atrio nel Palazzo di Tolomeo.

Tolomeo riceve Cleomene, e i suoi Compagni, e alle di lui ricerche gli presenta la Moglie, e i figli. Penteo richiede la sua sposa, la quale viene condotta da Arsinoe, malgrado la volontà del Re Egizio, che è di lei innamorato. Sospetti delli Spartani sopra l'amore di Tolomeo, e gelosie di Arsinoe. Cleomene vorrebbe condurre con se le femmine, e i figli, ma l' Egiziano li fa tutti restare col pretesto di assistere alla festa di Bacco.

ATTO SECONDO

Tempio di Bacco.

Baccanale. In mezzo alla festa si distingue maggiormente l'amore di Tolomeo per Agiatide, e in conseguenza si manifesta sempre più la gelosia, di Arsinoe, e i sospetti delli Spartani. E' annunziato l' arrivo di Nicagora, il quale apporta a Cleomene che è richiamato, e desiderato a Sparta. Egli richiede a Tolomeo la promessa scorta di truppe, che gli viene accordata, qualora lasci ancora le femmine, e i figli in ostaggio. Penteo si oppone a lasciare la moglie; e Cleomene gli rimprovera il suo nascosto amore per Agiatide, e la tradita ospitalità. Tolomeo vorrebbe farli tutti arrestare, ma li Spartani si fanno strada con le armi, e restano in suo potere le sole donne, e i figli di Cleomene.

ATTO TERZO

Galleria.

Tolomeo propone ad Agiatide di farla Regina in Egitto, e le offre la sua mano, quando ella prometta di non tornare a Sparta. Rifiuti di Agiatide, e collera del Re, alla quale si vede contrapporre tutto il coraggio proprio nelli Spartani, anco per parte dei figli di Cleomene. Penteo guidato dalla gelosa Arsinoe, osserva il tutto dall' alto in una loggia. Tolomeo minaccia ad Agiatide lo strazio dei fanciulli. Costernazione di Cratesiclea, e sdegno di Penteo contro il Re. Tentativo inutile del maggiore dei ragazzi per salvarsi. Tolomeo ordina che siano incatenati.

ATTO QUARTO

Parte esterna del Palazzo Reale corrispondente al mare, e alle carceri.

Nicagora propone a Cleomene di fuggire sul naviglio, sul quale è giunto in Egitto egli stesso. Il Re rifiuta di farlo a costo della prigionia della Madre, e dei figli. Penteo annunzia che tutti sono stati incatenati. Dolore, e incertezza delli Spartani. Si vedono in lontano Cratesiclea, Agiatide, e i due giovinetti in catene, che sono condotti in un tetro carcere. Cleomene, e i suoi impugnano le spade, e corrono per tentare di liberarli. Penteo vorrebbe seguirli, ma trattenuto da Arsinoe, che gli promette di introdurlo nel carcere della Sposa, prende con essa altra strada.

ATTO QUINTO

Carcere

Commovente situazione dei quattro prigioni. Penteo s' introduce nel carcere. Scena di affetti. All' arrivo di un carceriere, Penteo si nasconde, poscia assalendolo, e disarmandolo, lo costringe a sciogliere i ceppi delli arrestati. Tolomeo sopraggiunge alla testa delle sue guardie, e impedisce la loro fuga. Coraggio di uno dei figli di Cleomene. Il Re minacciando l' uccisione di Agiatide, obbliga Penteo a deporre la spada. Circondati dalle guardie sono tutti condotti al supplizio.

ATTO SESTO

Porto e Faro d' Alessandria.

Apparato funesto per la morte dei cinque arrestati. Tentativo di Cleomene, e delli Spartani, e tragico fine del medesimo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Esterno delle Carceri.

Rosanne con seguito di Eunuchi, indi Baiazet condotto dalle guardie.

Ros. Svelata alfin è la ragione arcana,
Per cui non cede il Prence all' amor mio.
Ed io gli davo un trono . . .
Qual mai terribil dono
Diverrebbe per me, se la rivale
Ne godesse dipoi, ed io negletta ....
Fra la turba confusa.... ah! nò! vendetta.
Muoia l' audace donna, e se non basta
La sola di lei morte,
Muoia pur Baiazzette .... ho già deciso;
Il Prence a me: calma si finga in viso.
entrano due Eunuchi nella prigione, indi escono a tempo con Baiazet.

Bai. Dalla magion di morte, a che mi chiami?
Ros. Per salvarti, se vuoi, quantunque indegno.
Bai. Più speme in te non ho, già m' ingannasti.
Ros. Ma tu sprezzasti, ingrato, l' amor mio.
Bai A prezzo vil, tel dissi . . .
Ros. Ora m' ascolta.
Per innalzarti al soglio,
Prezzo da te non voglio,
Che ti costi l' onor, che legge infranga.
Bai. Così vedrai, che grato ...
Ros. Tutto non dissi ancor; solo ho fissato
Che una morte preceda il tuo trionfo.

Bai. E qual morte? *Ros.* Vien meco:
Bai. Dove? *Ros.* Vieni,
Attalide, da te, vo' che si sveni.
Bai. Oh Ciel! *Ros.* Vedila almeno
A trucidar, e poi ...
Bai. Ferma . . . ove sono!
A prezzo sì crudel, ricuso il trono.
Ros. Del mio cor tradisti, ingrato!
La speranza, e l'amistà.
Ho rossor d' averti amato,
Onta eterna a me sarà.
Bai. In quel cor confido e spero
Sì placato alfin sarà;
Non serbarlo sì severo,
Cedi omai alla pietà.
Ros. Pietà non merti ingrato!
Morrai fra le ritorte.
Bai. Oh Ciel! qual cruda sorte,
Più speme, oh Dio! non v'ha.
Ros. Invan per lui quest' anima
Tenti pietà sorprendere,
Omai non deggio intendere,
Che il giusto mio rigor.
Bai. Forza non han le lagrime,
Sono impotenti i gemiti,
Da mille smanie, e fremiti
Sento agitato il cor.
La pena, l'ambascia,
Che l'alma ti preme,
Veder non ti lascia,
Se il core ti geme,
Se l'esser crudele
Ti duole con me.
Ros; Oh perfida speme!

Oh barbara sorte!
M' agghiaccia, mi preme
La mano di morte
La luce del sole
Si oscura per me.
Costretta a colpire,
Forzata a punire,
E' questa la sorte
Funesta per me.

Bai. Capace a soffrire
Cotanto martire,
Un' alma sì forte,
Sì ferma non v' è.

partono Baiazet, ch' è ricondotto dagli Eunuchi, e Rosanne con gli altri.

SCENA II.

Giardini come nel prim' Atto.

Osmino con seguito di un drappello armato parlando all' Ufiziale Comandante del medesimo.

Os. Da quì non lungi, col drappel che guidi
Fermo rimani, e pronta ad ogni cenno
L' opra al valor risponda. *il drappello par.*
Deh! gran Macon, seconda
De' fidi tuoi l impresa.
Ecco il Visir, s' espone al gran cimento;
Deh tu proteggi, oh ciel, tanto ardimento!

SCENA III.

Al suono di maestosa marcia comparisce tutto il corteggio del gran Visir, indi Omar.

Acm. Sono eseguiti, Osmino, i cenni miei?....
Osm. Tutto è disposto. Ma forse del Prence...
Acm. Purchè si calmi la Sultana altera,
Noi siam sicuri, e Bajazet ha vinto,

„ Che se resiste, allor convien coll' armi
„ Tentar la sorte, ancorchè non matura,
„ La via dell' armi or vegga è mal sicura.
Osm. E se la donna nel bollor dell' ira
Un fatal colpo....
Acm. Omar cauto la guata.
Osm. Appunto ei vien. *Acm.* Che rechi?
Om. Un grande evento al mio venir è sprone,
E' salvo Baiazet.
Acm. *Osm.* *a 2* Grazie a Macone.

SCENA IV.

Coro di Congiurati, indi Baiazet, e detti

Coro Abbiam salvato il Prence
Con forza, e con ardire,
Per vincere o morire,
Aperto ora è il sentier.
Bai. Eccomi a te, Visir, mio dolce amico,
Tutta la mia speranza
Or stà nell' armi, e nella tua costanza.
Acm. Dunque la forza...
Bai. Solo mi salvò.
Acm. „ Almen uon si potea . . .
Om. „ Il ferro micidial su lui pendea.
Acm. „ Tutto si tenti adesso, se placare
„ Coll' arte, la ragion, o le minaccie
„ Tosto non posso la Sultana irata,
„ Serva il corteggio all' uso, ed al mio grado,
„ Ma quando lo sperare in me sia spento,
„ Serva di forza ad ottener l' intento.
Bai. „ E come posso mai, o cari amici,
„ Rendermi grato a voi, che tanto fate?
Acm. Regna felice, e giusto, altro non bramo.
Oma. E' padre un giusto Re.

Osm. Nume lo chiamo.

Bai. Di giusto il nome mi riempie il core.
Di piacer, di timore,
Ed agitata rende l' alma mia.
Oh! chi non sà che sia
D' un vasto impero il pondo,
Nell' errore comun crede un Monarca
Il mortal più felice,
Ma spesso quella calma,
Che di sue cure alli vassalli è dono,
Non gode una grand' alma assisa in trono.
Sì, miei fidi, in questo seno
Sento il core palpitante,
Il dovere d' un Regnante
Troppo è grave a questo cor.
Ma s' incontri la mia sorte
Con franchezza, e con valor,
All' alta impresa
Il Ciel m' invita,
Mi dà fortezza,
Mi dà vigor.
Andiamo, amici,
Che la fermezza
Giorni felici
Promette ognor.

Coro Sì, la fermezza
Giorni felici
Promette ognor.

Acmet col seguito entra nel Serraglio per la gran porta, Baiazzet con Omar e Cori si avviano dalla parte d' onde quegli è venuto.

SCENA V.

Gran Sala del Divano: gallerie praticabili ai laterali; gran tribuna in prospetto pur prati-

cabile, chiusa da griglie dorate, che poi si aprono, da cui si discende per maestosa scala, che occupa tutta la lunghezza della tribuna: altre due scale più piccole daranno accesso alla tribuua pei laterali, non meno che alle gallerie. Allo scoprirsi della scena vi saranno già alcune guardie disposte per la sala.

Compariscono il Muftì col seguito dei Ministri membri del Divano, che formeranno Coro, *Omar* è con essi, all' entrare dei quali tutte le guardie, che erano a luogo a luogo disposte si ritireranno.

Om. O sacro della legge
Interprete, e custode,
Che sei fra saggi il saggio *al Muftì*
O voi lustro, e sostegno
Dell' Ottomano impero,
A voi oggi s' aspetta
Il dimostrar con forza ed energia,
Che alfin stanca ogni cor la tirannìa.

SCENA VI.

Li membri del Divano si schierano in due linee paralelle, e semicircolari ai lati della Tribuna, le grillie delle quali tosto si aprono, e si scoprirà l' interno magnifico della medesima.

Al suono di grave sinfonia, viene *Rosanne* dal fondo della Tribuna, tenendo in mano lo stendardo di Maometto, accompagnata dal Visir, da *Zairra*, da molte schiave, e colla scorta di Eunuchi neri.

Giunta sulla soglia della Tribuna s' arresta, e tutti li membri del Divano si prostrano, ed in questa posizione cantano il seguente Coro

Coro Alla temuta insegna
Ognun fedel si prostra,
E chi virtù dimostra,
Giura seguirla ognor.

osanne col *Visir* discendono per la gran scala di prospetto, tutti li membri si rimettono, le schiave si dispongono sui gradini della scalinata; gli Eunuchi rimangono sulla soglia della Tribuna schierati, e ne riempiono tutto il prospetto.

Ros. Ministro eccelso, e voi di questo impero,
al Muftì
Lume, splendor, e vindici possenti,
Se reco a voi la veneranda insegna,
Al mio dover, a religione adempio.
rimette lo stendardo al Muftì
Dell'Ottomana stirpe
Versar si vuole il sangue, e Bajazette
Scopo è dell'ira d'Amurat feroce,
Ei vuol dell'innocente, e strazio, e morte.

Acm. No, Bajazet, non merta una tal morte.

Coro Viva adunque, e il Prence amato,
Proclamato è gran Signor.

SCENA VII.

Si apre la linea degli Eunuchi, che occupavano la soglia della Tribuna, e con un movimento retrogrado, si dispongono in due linee, nell' interno della Tribuna medesima, in mezzo di esse si avanza *Baiazet* adorno della pelliccia, e del turbante Imperiale, con numeroso corteggio di paggi.

Bai. Eccomi a voi, se in questo giorno accetto
Il vasto impero, che ragion mi dona,
Non è sol per salvar i giorni miei,

Ma per render felici
Li popoli soggetti, e i fidi amici.
Acm. Vieni, o Signor, e coll' usata pompa,
Alla piazza di Iobbe omai ti reca.
Ivi ricevi del Mufti l'abbraccio,
E coll' atto solenne,
Rendi l'impero in te, sodo, e perenne.
Ros. Vanne felice, e torna mio Signore,
Al tuo ritorno, l'onorata fronte
Cinger vò di mia man di lauro, e mirto
E ti sia fregio ognora
L'impassibil fronda,
D' un' impassibil sorte a te seconda.
Vanne al trono, e poi rammenta,
Qual tu fosti, e qual son' io.
(Vorrei dirli, idolo mio,
Ma tremante io sento il cor.)
Qual tumulto in me si desta
Di speranza e di terrore,
Se tu sei già mio Signore,
Bai. Non cancello dal pensiero
Ch' esser grato a te degg' io.
Ros. (Vorrei dirli, idolo mio,
Ma tremante ancora è il cor.)
sentesi una specie di strepito prodotto da un lontano rimbombo di cannoni.
Bai. e tutti gli altri personaggi, dopo qualche attenzione
Ma, qual frombo... chi sa quel che sia.
Acm. E' de' bronzi tonanti di gioja.
Om. E' segnal, che il corteggio s' avvia.
Tutti col Coro Ah! si vada la pompa a compir.
Ros. Di questo dolce istante,
Non v' è piacer maggiore,

Or che tu sei regnante,
Non freno più il mio core,
Sento di già nell' anima,
La mia felicità.

SCENA VIII.

Sentonsi più forti, più continui, e più da vicino li colpi del cannone, e mentre al suono, di breve marcia, che viene interrotta a tempo, tutti si dispongono per la partenza, entra frettoloso *Osmino* con sciabla nuda, e senza turbante, alla vista del quale tutti si arrestano alla situazione, in cui si trovano.

Osm. A tempo più non siamo;
Di Bisanzio alle porte è già Amuratte,
E forte parte delle sue falangi
Già me sconfisse, ed il Serraglio investe;
Questo de' bronzi rimbombar frequente,
E' fuoco del nemico:
Il cittadin confuso,
Al vincitore applaude,
Tutti ci abbandonaro,
E più per noi non havvi alcun riparo.

Tutti con i Cori alternativamente

All' armi, si corra,
Si muoia da forte,
Oh qual cruda sorte,
Che giorno d' orror;
All' armi, sì all' armi,
Si vada a pugnar.
Allorchè il periglio è estremo,
La fortuna è per gli audaci,
O da forti noi morremo,
O sapremo trionfar.

Un forte strepito di tamburo sussegue a questa quartina: in questo Baiazet s' avvia seguito da Omar, ed Osmino: Acmet sguaina la sciabola, ma appena fuori di scena li primi, che ritornano spaventati Osmino ed Omar l' uno dopo l' altro.

Osm. Qual fiero evento!

Om. Trafitto ei cadde.

Tutti Oh! qual spavento,

Oh! qual terror,

In questo tempo un drappello di Gianizzeri si avanza dall' interno della Tribuna, gli Eunuchi che vi erano schierati discendono precipitosamente per le scale: li Gianizzeri prendono il posto di questi in attitudine di offesa: tutte le gallerie nello stesso tempo si riempiono di Gianizzeri nella stessa attitudine: le schiave atterrite si aduneranno vicino a Rosanne: gli Eunuchi si arrestono per le scale in situazioni diverse: in mezzo a questa confusione entra un feroce Chiaus nero, riccamente vestito col coltello alla Turca, ed inalzato alla destra, e tenendo alla sinistra un cartello spiegato, in cui si legge „ Morte ai ribelli „ *e si ferma nel mezzo del Teatro, in attitudine imponente, e feroce.*

Osm. leggendo il cartello. Morte ai ribelli.

Om. Non v' è più speme.

Acm. girando ferocemente l' occhio sulla scena

Deluso freme

Questo mio cor.

Ros. atterrita e confusa. Qual feral vista,

Che mi contrista,
Di già m' uccide
Il mio rossor.

Tutti Non mai il fato arride
Ad un colpevol core,
Che alfin diventa orrore
L' errore lusinghier.

Tutti gli astanti rimarranno in atto di stupore, ed a situazioni diverse: il Chiau assalirà Rosanne in atto di trucidarla: i Muftì alzerà lo stendardo: Osmino ed Omar saranno ai lati del teatro un poco indietro del Chiaus: Zairra in atto di spavento atterrita per la sorte di Rosanne: Acmet più avanzato girerà torvo l' occhio, e gettata la sciabola a terra, resterà in atto di cupa disperazione: Li Giannizzeri dalla tribuna delle gallerie inarcheranno li fucili contro gli astanti nella sala, e fra il rimbombo del cannone, e lo strepito de tamburi, verrà questo terribil quadro coperto dal Sipario, col quale si darà fine all' azione.

Fine del Dramma.